

Fabrizio Lusitani, 25 anni, lancia un invito ai giovani: aiutiamo l'opera dei Saveriani in Burundi

## “Kamenge ha bisogno di voi”

Un mese in missione per toccare con mano come si vive a Bujumbura. C'è voglia di ricominciare

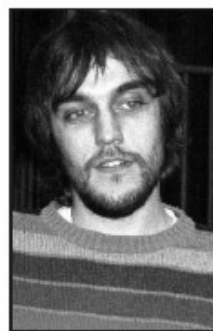
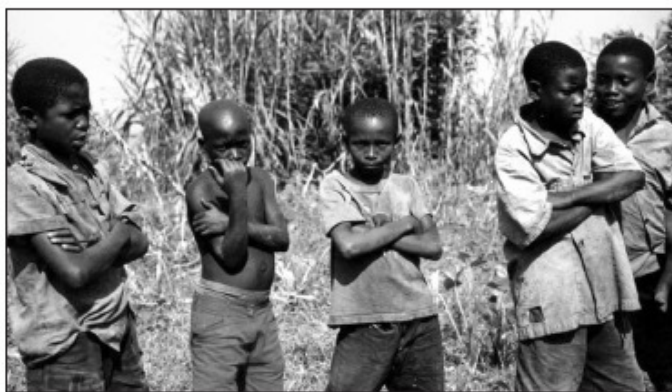
Quello che più ha colpito Fabrizio Lusitani, venticinquenne piacentino che ha passato lo scorso mese d'agosto in Burundi, è stata la natura rigogliosa e gli alberi da frutto sparsi lungo tutte le strade, sterrate e non, della capitale Bujumbura e dei suoi dintorni. Una tale quantità di risorse naturali sembrava stridere con la povertà estrema delle persone e delle decine di bambini che inseguivano, ogni giorno, la sua jeep durante i tanti sopralluoghi compiuti insieme a padre Bepi, missionario saveriano di stanza in Burundi.

UN DECENNIO PER DISTRUGGERE SECOLI DI STORIA. Un'incredulità che ben presto svanisce, quando si conosce la storia di questa gente. Dal 1993, per tredici lunghi anni, il Burundi è stato lacerato da un'assurda guerra civile tra le due etnie presenti nel Paese, tutsi e hutu (in italiano "nasi lunghi" e "nasi corti"). Rappresaglie, violenze e sangue hanno devastato in un decennio tutto quello che il piccolo stato dell'Africa Centrale si era costruito in anni di lavoro e pace.

Bujumbura era una capitale moderna e rigogliosa, c'era lavoro per tutti e si viveva come si potrebbe vivere oggi qui a Piacenza. Poi tutto è cambiato, tanto che adesso la città affacciata sul lago Tanganica è divisa in due: la parte ricca dove le ville hanno muri altissimi per impedire furti e atti di vandalismo, e la parte povera dove le famiglie sono numerose ma - pur sopravvivendo con soli 2 dollari al giorno - dividono tutto fra loro, anche il poco cibo e vestiario che possiedono.

Fabrizio ricorda benissimo la moltitudine di bimbi che gli correva incontro: "Erano così tanti! Però sorridevano tutti, pur non avendo quasi nulla con cui giocare. Adoravano padre Bepi perché di lui si fidavano, non era pericoloso come tanti adulti che avevano visto da piccoli, con il mitra in mano, durante le rappresaglie".

LE VACANZE? A COSTRUIRE MATTONI. A Bujumbura Fabrizio è andato per fare un'esperienza diversa, per toccare con mano quanto difficile possa essere la vita in un paese dell'Africa appena uscito



Nelle foto, Fabrizio Lusitani e, a lato, alcuni bambini del Burundi.

"Voglio diventare grande": una raccolta fondi per promuovere l'istruzione

### 5MILA EURO: E 100 GIOVANI POTRANNO STUDIARE

(ma.n.) "Tredici anni di violenze assurde si lasciano dietro lacerazioni profonde e dolore, ma portano anche nuova passione e tanta voglia di ricominciare. Di questa voglia sono pieni gli occhi e i cuori dei giovani di Kamenge, desiderosi di ritornare a vivere e a sperare dopo gli orrori della guerra. Per fare questo, però, hanno bisogno di aiuto, del nostro aiuto, soprattutto per studiare, perché la cultura e il sapere rendono veramente liberi. Mi rivolgo a voi, quindi, ragazzi italiani che svegliate la mattina, con il sonno ancora addosso, per andare in quella amata/odiata scuola che qualcuno, prima di voi, ha lotto per farvi avere senza inutili discriminazioni: gli africani hanno bisogno di voi! Hanno bisogno di un po' di quello che avete ri-

cevuto senza troppo difficoltà, cioè il sapere e l'istruzione. Non vi chiedo superfluo assistenzialismo, ma un contributo a favore della battaglia, stavolta giusta, a favore dei diritti umani del popolo africano".

Quelli che avete appena letto sono alcuni stralci di una delle tante lettere che la Pinotz - soprannome scherzoso con cui è conosciuta Roberta Pinotti, partita a maggio alla volta di Bujumbura - invia ogni mese da Kamenge ai suoi amici a Piacenza.

Poche parole ma cariche di significato: se vogliamo veramente aiutare i ragazzi d'Africa dobbiamo permettergli, prima di tutto, di studiare. Basta poco, solo 5.000 euro per un anno di studio di 100 giovani del Centro Giovani Kamenge.

"Voglio diventare grande", questo il nome dato

al progetto, promosso da Caritas e Centro Missionario diocesano in collaborazione gruppo d'appoggio piacentino al Centro Giovani Kamenge, presentato nei giorni scorsi presso la chiesa di San Giuseppe Operaio, parrocchia cui appartiene proprio la giovane Roberta.

La sfida è stata lanciata da Maurizio Bronzini, operatore Caritas diocesano Settore Mondialità. La raccolta fondi andrà avanti tutto l'anno e almeno finché non sarà raggiunta la cifra minima di 5.000 euro.

Chiunque fosse interessato può contattare il Centro Missionario diocesano (tel. 0523. 308324) o la Caritas diocesana (tel. 0523.325945/332750). A tutti verranno date informazioni e materiale illustrativo sul Centro Giovani Kamenge.

da una guerra civile. A metterlo in contatto con i Saveriani è stato padre Luigi Vitella, a sua volta missionario saveriano e tramite tra Piacenza e Bujumbura. Fabrizio ha passato un mese nella capitale burundese, alloggiando presso il Centro Giovani a Kamenge, storico polo d'aggregazione giovanile in uno dei

quartieri più poveri di Bujumbura, fondato, a metà degli anni '90, in piena guerra civile, da un gruppo di saveriani capitanati da padre Claudio Marano.

"Ogni giorno, dopo la scuola, oltre 6-7 mila ragazzi dai 16 ai 30 anni entrano nel centro - racconta - e partecipano a tanti labora-

tori didattici e professionali: corsi d'inglese o francese, d'informatica, di sartoria e cucito, ma anche di ginnastica, tennis, calcetto e pallavolo".

"Importanti - dice ancora Fabrizio - sono soprattutto i campi di lavoro estivi. Durante le vacanze scolastiche i giovani iscritti al centro (oltre 22 mila) si de-

dicano alla costruzione di mattoni che, una volta ultimati, saranno adoperati per riportare in vita quello che la guerra civile ha distrutto: case, scuole, ospedali".

A Kamenge Fabrizio ha potuto incontrare anche Roberta Pinotti, la giovane piacentina di San Giuseppe Operaio, partita alla volta di Bujumbura nel maggio 2005; rientrerà a Piacenza in estate, dopo un anno di lavoro al fianco dei missionari saveriani. "L'ho vista contenta, soddisfatta della sua scelta di abbandonare tutto in Italia per venire a sostenere tanti coetanei in Africa" sottolinea Fabrizio.

L'APPELLO AI GIOVANI PIACENTINI Certo la vita è dura a Kamenge ma non perché manchi entusiasmo o voglia di ricominciare a vivere, bensì perché i mezzi di sostentamento sono minimi. "I progetti sono moltissimi - conferma Fabrizio - ma ci vogliono anche i soldi per realizzarli oltre che volontari per portarli avanti al meglio".

Di qui l'appello lanciato a tutti i ragazzi di Piacenza: "Abbiate il coraggio di mettervi in gioco. Non vi chiedo di abbandonare tutto come ha fatto la coraggiosa Roberta, basta solo che vi impegniate a pubblicizzare il Centro, facendolo conoscere al maggior numero di persone, e che, se possibile, cerciate di raccogliere fondi con iniziative anche simpatiche, perché, alle volte, valgono di più 100 euro raccolti con vendita diretta di prodotti burundesi, per esempio, che 100 euro raccolti con semplici offerte anonime".

Manuela Rocca